

L'ingegnere dell'AGIP assassinato nella sua tenuta alle porte di Sassari

Temeva d'essere rapito da quando aveva concluso un grosso affare

«Se toccherà a me, venderò cara la pelle» - 250 milioni per aree fabbricabili - Forti dubbi sul tentativo di sequestro «firmato» con una maschera - Già tre le vittime legate da forti interessi con l'ENI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

L'ing. Paolo Bacialli, il direttore dell'Eni, la cui morte ha riaperto le sanguinose pagine del banditismo isolano dopo un periodo di relativa stasi, pare fosse stato più volte oggetto di pesanti minacce. Temeva di essere sequestrato, e anzi dell'eventualità di un suo rapimento parlava spesso con i parenti e gli amici più stretti. «Se toccherà a me - diceva - non mi prenderanno vivo. Venderò cara la pelle». È morto con la pistola in pugno. Da qualche mese l'ingegnere fiorentino circolava armato, e nell'ultimo periodo aveva diradato le visite

a «La Cruca», la moderna e vasta tenuta agraria di proprietà della moglie sassarese. Proprio lunedì l'ingegnere Bacialli era tornato a «La Cruca» per sbrigare alcuni affari e controllare dei lavori. Qualcuno, un «basista» molto addentro nelle faccende della famiglia Bacialli, può avere avvertito i banditi sugli spostamenti del direttore dell'AGIP. I mandanti sembra fossero al corrente di una operazione che lo stesso ingegnere Bacialli si può avere condotto a termine nei giorni scorsi: la vendita di aree fabbricabili a Sassari che gli avrebbero fruttato una somma inaspettata, da 250 a 300 milioni di lire. È possibile, quindi, che la banda, sequestrandolo, volesse mettere le mani su parte almeno di quel denaro.

Puntualmente, come era nel piano, due o tre banditi hanno sbarrato la strada che porta alla tenuta per fermare la macchina della vittima designata e procedere senza colpo ferire alla sua cattura. L'improvvisa reazione dell'uomo da sequestrare, che ha cercato di impugnare la pistola e reagire sparando, ha indotto uno dei banditi, presumibilmente il capo, a fardarlo all'istante.

L'ing. Bacialli - sostiene la perizia - è stato raggiunto dalla pallottola alla mandibola e al collo. La mira è stata perfetta: un solo colpo di fucile è bastato per far saltare lo sventurato funzionario. Era necessario ucciderlo? Certo è che questa prassi non è comune a questo sarsinese. Di solito, quando la vittima sfugge alla cattura, la lasciano andare, sicuri di prenderla in un momento più favorevole. Ora invece, i banditi spaventati dalla reazione del sequestrato, e con vinti che l'ing. Bacialli stesse per puntare la sua pistola contro di loro, lo hanno trucidato senza pietà. Però è strano che del banditi in fuga, per giunta presi dal panico, lascino a incrinare un esposto ai metri dal luogo del delitto, nascosta sotto un masso, una maschera con due fori: cioè la maschera caratteristica dei fuorigiughe barbaricini, caino sul capo dell'ostaggio durante gli spostamenti.

Non appare logico pensare che i banditi, quando se ne scappano, possono lasciar cadere una maschera inavvertitamente e non si preoccupano affatto di nascondere in questo caso, la versione del sequestro può lasciare dei forti dubbi. Sembra quasi che qualcuno, lasciando la maschera, volesse far credere agli inquirenti e all'opinione pubblica che si trattava di un fallito tentativo di sequestro, conseguenza sanguinosa, e che cioè ogni altro movente va considerato infondato.

Nei «gialli» c'entra indubbiamente il componente pastorale, ma è anche vero che la casistica dei sequestri aumenta di varietà negli ultimi tempi. All'inizio si era cominciato con i «ricchi», i grassati attraverso mezzi come nell'altro legittimo settore, ma è anche vero che la casistica dei sequestri aumenta di varietà negli ultimi tempi. All'inizio si era cominciato con i «ricchi», i grassati attraverso mezzi come nell'altro legittimo settore, ma è anche vero che la casistica dei sequestri aumenta di varietà negli ultimi tempi.

La pena a cui è stato condannato il vicepresidente della banca «Europa» è stata inflitta con la condizionale.

Dopo il diluvio, la lotta al fango



NEW YORK - Dieci stati americani contano i loro morti, i loro disastri dopo Agnes, il più furioso ciclone che abbia mai colpito il territorio nord-americano. 49 morti in Pennsylvania, 24 nello stato di New York, 19 nel Maryland, 17 nella Virginia... e le cifre, col passar dei giorni, man mano che le acque dei grandi fiumi in piena si ritirano. Le operazioni di soccorso continuano organizzate dalla polizia federale. I danni sono enormi. Una delle principali compagnie ferroviarie statunitensi, la Erie-Lackawanna Railway Co., ha dichiarato fallimento. «Non potremo mai ricostruire quanto è stato distrutto» hanno detto i suoi dirigenti. Nella foto: tre giovani esaupe dopo aver sgomberato dal fango la loro casa

Incredibile scandalo in una scuola media di Sampierdarena

Le scolare accusano i professori: «Ci hanno corrotte e violentate!»

Cinque avvisi di reato al preside e a quattro insegnanti - I tremendi racconti delle ragazze: verità o feroce fantasia? - Perizie mediche e psichiatriche - Tutto iniziò da un esposto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28

Un noto docente universitario di psicologia, il professor Terracciano, è stato incaricato di verificare fino a che punto risultino credibili le allieve della scuola media del centro di Sampierdarena «Nicola Barabino», che accusano il preside e a un gruppo di insegnanti di aver profittato di loro, trasformando l'istituto scolastico in una specie di «pornoscuola», dove le ragazze venivano iniziate a un mondo di furti e foto pornografiche. Il nuovo scandalo registra larghe zone di perplessità e, persino, di incredulità tra i docenti della scuola. Proprio questa mattina, però, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Mario Sosa, che conducendo la indagine sulla vicenda, ha inviato al provvedimento di cinque avvisi di reato, da lui spediti al preside e a quattro insegnanti della scuola media «Nicola Barabino».

Negli avvisi di reato vengono citati articoli del Codice penale da brutto se le bambine verranno credute non c'è dubbio che dagli avvisi si passerà alle contestazioni con una catena di arresti che potranno costituire uno dei più clamorosi scandali della scuola italiana. Ecco alcuni articoli del Codice citati negli avvisi di reato in questione: 530 «Corruzione di minorenni»; 527: «Atti osceni»; l'aggravante della presenza di minorenni»; 521: «Atti di libidine su minorenni».

Indagine sul caso della scuola media «Nicola Barabino» era stata iniziata dal pretore di Sampierdarena dottor Roberto Sciacchitano. Il pretore aveva ricevuto un esposto stilato dai genitori di due ragazze che avevano frequentato la terza media unica al «Barabino». L'esposto denunciava un insegnante che, per feroce sadismo punitivo, avrebbe costretto le due bambine a mangiare del gesso durante le lezioni. Ricevuta la denuncia il pretore iniziava un procedimento per «eccesso di mezzi punitivi», ma una volta interrogate le due bambine e altre loro amiche, veniva a trovarsi di fronte ad accuse sempre più gravi, rivolte al preside e a un gruppo di insegnanti della scuola Costoro, interpellati, negavano sdegnosamente ogni addebito, ipotizzando una feroce fantasia delle ragazze.

A questo punto il pretore Sciacchitano inviava, per competenza, gli atti al sostituto procuratore di turno dottor Mario Sosa. Il pubblico ministero, dopo una prima indagine, compiuta con la collaborazione della polizia femminile tra le ragazze che denunciavano le gravi accuse, ha ordinato la perizia del professor Terracciano per stabilire fino a che punto le accuse mosse dalle allieve della scuola unica di Sampierdarena corrispondano a fatti realmente accaduti.

In questo esame peritale assumerà, ovviamente, fondamentale importanza lo stato di intelligenza e di meno delle allieve.

Giuseppe Marzolla

Milano: sulla «pista nera»

Interrogato dal giudice il commissario Juliano

MILANO, 28. Il giudice Gerardo D'Ambrosio, che conduce l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, dopo gli interrogatori di Ventura e Freda, ha interrogato oggi come teste il commissario Pasquale Juliano, il poliziotto che, per primo, nell'aprile del 1969, mise gli occhi su alcuni importanti personaggi della «pista nera».

Come si ricorderà il commissario Juliano, che ora è capo della mobile a Matera, venne bloccato nella sua inchiesta, proprio quando stava per raggiungere risultati importanti. Il commissario Juliano, con un provvedimento senza precedenti, venne sospeso per due anni dall'incarico e dallo stipendio. Processato, venne assolto con formula piena il 2 luglio del 1971 dal tribunale di Padova. Al processo di appello che si è svolto il 12 di questo mese a Venezia, il tribunale ha invece dichiarato nulla l'istruttoria e il conseguente dibattimento svolto a Padova, rinviando gli atti al giudice istruttore. Tutto da rifare, insomma. Ma il commissario Juliano, dopo il provvedimento durissimo adottato nei suoi confronti, scrisse due memoriali, in cui disse, evidentemente, tutto quello che sulla «pista nera» era venuto a sua conoscenza.

Non stupisce, quindi, che il giudice D'Ambrosio abbia avvertito la necessità di ascoltarlo.

Giuseppe Marzolla

Milano: sulla «pista nera»

Interrogato dal giudice il commissario Juliano

MILANO, 28. Il giudice Gerardo D'Ambrosio, che conduce l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, dopo gli interrogatori di Ventura e Freda, ha interrogato oggi come teste il commissario Pasquale Juliano, il poliziotto che, per primo, nell'aprile del 1969, mise gli occhi su alcuni importanti personaggi della «pista nera».

Come si ricorderà il commissario Juliano, che ora è capo della mobile a Matera, venne bloccato nella sua inchiesta, proprio quando stava per raggiungere risultati importanti. Il commissario Juliano, con un provvedimento senza precedenti, venne sospeso per due anni dall'incarico e dallo stipendio. Processato, venne assolto con formula piena il 2 luglio del 1971 dal tribunale di Padova. Al processo di appello che si è svolto il 12 di questo mese a Venezia, il tribunale ha invece dichiarato nulla l'istruttoria e il conseguente dibattimento svolto a Padova, rinviando gli atti al giudice istruttore. Tutto da rifare, insomma. Ma il commissario Juliano, dopo il provvedimento durissimo adottato nei suoi confronti, scrisse due memoriali, in cui disse, evidentemente, tutto quello che sulla «pista nera» era venuto a sua conoscenza.

Non stupisce, quindi, che il giudice D'Ambrosio abbia avvertito la necessità di ascoltarlo.

Improrogabile la ricostruzione ad Ancona

30 mila attendati aspettano di ritornare a casa

Le abitazioni debbono essere rese di nuovo utili al più presto. Necessità d'affidare alla Regione il compito di attuare un piano organico di rinascita - Incontro di 40 sindaci marchigiani

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 28

Secondo dati forniti dal Comune di Ancona, meno di 30 mila persone che vivono sotto le tende. Sono cittadini - ai pari di migliaia di altri sfollati altrove - che ancora largamente inappagata di tanti disagi connessi alla condizione di «pendolari del sisma» la riunificazione dei nuclei familiari. Questa notte è piovuto e la famiglia - sotto le tende ci sono ovviamente anche vecchi e bambini - ha stretto d'acceso gli accampamenti. È stato come un preallarme: nelle tendopoli infatti si potrà vivere ancora per un paio di mesi. Senza scolare poi che si dovrà accelerare e agevolare al massimo il rientro delle decine di migliaia di anconetani sparsi fra Marche, Umbria e Toscana. È una proposta di avanzare al governo sulla formulazione di una nuova legge speciale per Ancona terremotata.

Ecco perché occorre fin d'ora predisporre l'uso intelligente di tutte le disponibilità ricettive (compresi gli alberghi della riviera già oggi vuoti) e lo saranno tanto più fra due mesi e avviare immediatamente l'opera di ricostruzione. Quest'ultimo tema è stato discusso nella riunione del Consiglio regionale convocato per il 27 giugno scorso a palazzo di avanzare al governo sulla formulazione di una nuova legge speciale per Ancona terremotata.

Una premessa appare obbligata: prima di poter ripete le lenitezze, i ritardi, le insufficienze della prima legge speciale (praticamente rimasta lettera morta dopo quattro mesi dalla sua approvazione) e pertanto anche dopo la seconda, rovinosa ondata sismica che l'ha del tutto superata, il governo, oltre che ascoltare e rendere operanti le indicazioni - dovrà affidare alla Regione la gestione dei fondi necessari per la rinascita di Ancona. Il pubblico ministero, dopo una prima indagine, compiuta con la collaborazione della polizia femminile tra le ragazze che denunciavano le gravi accuse, ha ordinato la perizia del professor Terracciano per stabilire fino a che punto le accuse mosse dalle allieve della scuola unica di Sampierdarena corrispondano a fatti realmente accaduti.

In questo esame peritale assumerà, ovviamente, fondamentale importanza lo stato di intelligenza e di meno delle allieve.

Giuseppe Marzolla

Milano: sulla «pista nera»

Interrogato dal giudice il commissario Juliano

MILANO, 28. Il giudice Gerardo D'Ambrosio, che conduce l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, dopo gli interrogatori di Ventura e Freda, ha interrogato oggi come teste il commissario Pasquale Juliano, il poliziotto che, per primo, nell'aprile del 1969, mise gli occhi su alcuni importanti personaggi della «pista nera».

Come si ricorderà il commissario Juliano, che ora è capo della mobile a Matera, venne bloccato nella sua inchiesta, proprio quando stava per raggiungere risultati importanti. Il commissario Juliano, con un provvedimento senza precedenti, venne sospeso per due anni dall'incarico e dallo stipendio. Processato, venne assolto con formula piena il 2 luglio del 1971 dal tribunale di Padova. Al processo di appello che si è svolto il 12 di questo mese a Venezia, il tribunale ha invece dichiarato nulla l'istruttoria e il conseguente dibattimento svolto a Padova, rinviando gli atti al giudice istruttore. Tutto da rifare, insomma. Ma il commissario Juliano, dopo il provvedimento durissimo adottato nei suoi confronti, scrisse due memoriali, in cui disse, evidentemente, tutto quello che sulla «pista nera» era venuto a sua conoscenza.

Non stupisce, quindi, che il giudice D'Ambrosio abbia avvertito la necessità di ascoltarlo.

stria marchigiana gli investimenti annuali si aggirano attorno ai 40 miliardi, meno di quanto il ministro Ferrari Aggradi vuole spendere a tambur battente in una strada».

Il consiglio regionale torinese a fine della prossima settimana dopo aver ascoltato il parere del consiglio comunale di Ancona. In mattinata, presso la provincia si è svolto un incontro fra 40 sindaci dell'Anconetana. È la via giusta per dare alle assemblee elettive locali il ruolo primario che loro compete e per porre fine all'incontrolato ritmo delle decisioni governative imposte dall'alto senza un minimo collegamento con le popolazioni interessate.

Walter Montanari

Bambino abbandonato dalla madre al Colosseo

Abbandonato dalla madre, si aggirava solo, piangente, con un'imparita, con un'età più grande di lui, sotto gli archi del Colosseo. Ad alcuni agenti che, incuriositi, lo avevano avvicinato, Tommaso Ellis, appena tre anni, ha mormorato tra i singhiozzi, un po' in italiano, un po' in inglese, che la madre lo aveva lasciato lì. «Mi ha dato 100 lire per il gelato - ha detto il piccolo - e poi è sparita...». Sono subito iniziati i ricerche della madre del bimbo, Patricia Ellis, 35 anni, di New York, è stata arrestata, insieme all'amico, Giovanni Conti, 27 anni, per abbandono di minore. La donna ha tentato di giustificarsi dicendo che era stato il suo amico ad impedirle di abbandonare il figlioletto, perché non poteva permettersi di mantenerlo.

Si è conclusa così questa triste e penosa vicenda, iniziata lunedì pomeriggio, quando il piccolo Tommaso è stato trovato al Colosseo da una pattuglia di polizia. Nella foto: il bimbo aveva con sé, gli agenti hanno trovato alcuni certificati di vaccinazione intestati a Tommaso Ellis, nato il 17 gennaio del 1969.

Grazie ai certificati gli agenti hanno rintracciato, così, quello che si credeva fosse il suo amico ad impedirle di abbandonare il figlioletto, perché non poteva permettersi di mantenerlo.

Tre giovani annegano nel mare di Latina

Tre morti sono il tragico bilancio della giornata di ieri sulle spiagge pontine. La prima sciagura è avvenuta nello specchio d'acqua antistante Marina di Latina. Un giovane di 28 anni, Giovanni Coluzzi, residente a Latina, è stato letteralmente proiettato fuori del suo motorino che era impennato per l'elevata velocità. Soccorso da un sottufficiale dell'esercito che l'ha raggiunto a nuoto insieme ad altri due giovani, il Coluzzi è morto sulla riva nonostante la respirazione artificiale. Il suo compagno di bordo, Bruno De Angelis, di 24 anni, si è invece salvato raggiungendo a nuoto la riva.

Sempre al Lido di Latina ieri alcuni bagnanti hanno tratto a riva il corpo esanime di un giovane identificato poi per Giovanni Russo, 24 anni, di Salerno, che lavorava a Roma presso la società aerea Alitalia. Veni sono stati i tentativi di rianimarlo.

Un'ultima vittima per annegamento si è avuta sempre ieri a Sabaudia. È Bruno Damico, di Padova, 23 anni, da Terracina.

Un falso dilemma

L'assassinio dell'ingegnere Paolo Bacialli ha riaperto le polemiche sulla soluzione da dare al fenomeno del banditismo. C'è chi - come il direttore de «La nuova Sardegna», il giornale di Rovelli - farneticando di stato di polizia e di indiscriminata repressione, dando addosso alla «delinquenza politica» e ai «professionisti dell'antirepressione» che stornano il muso quando sanno di qualcuno tenuto d'occhio e magari schedato dalla polizia. «Dopo aver sostenuto che «certe conclusioni dell'inchiesta parlamentare sono invecchiate prima ancora di diventare mature», il propagandista ufficiale del monopolio SIR-Rumianca in Sardegna arriva a porre il falso dilemma: «Rispettare le garanzie costituzionali, o tutelare le vite umane?».

È chiaro che i delitti vanno perseguiti e puniti, ma l'ordine di cui parliamo, certi giorni non è stato mai garantito con le cannonate e i plotoni di esecuzione. A tanto arrivò

Laghi ridotti a palude da rifiuti della cartiera

È stato riconosciuto il grave danno alle acque, alla flora e alla fauna - Le denunce del nostro partito

MANTOVA, 28. La responsabilità della cartiera Burgo nel grave inquinamento dei tre laghi di Mantova (ridotti a una maledorata palude) è stata riconosciuta dalla prefettura di Mantova che ha condannato oggi il presidente della società Burgo, ing. Lionello Adler a due mesi e quindici giorni di reclusione oltre a 260 mila lire di ammenda e al pagamento delle spese processuali. I reati di cui il vicepresidente della grossa cartiera è stato riconosciuto colpevole sono quelli di scarico nei laghi acque di rifiuto contenenti sostanze e materie atte a uccidere la fauna ittica e per aver scaricato in acque pubbliche liquami prodotti dallo stabilimento.

Tentativo di rapina a Milano

Un fallito tentativo di rapina ha provocato un ferito in una filiale del Banco Ambrosiano in via Valparaiso a Milano.

Cassiere ferito due ostaggi ma niente bottino

Undici milioni portati via con una scacciacani da una banca a Belluno - Sparatoria e fuga in pieno centro

MILANO, 28. Un fallito tentativo di rapina ha provocato un ferito in una filiale del Banco Ambrosiano in via Valparaiso a Milano. I rapinatori, tre giovani armati, al primo tentativo di resistenza da parte degli impiegati che li hanno stati a rompere nella banca poco dopo mezzogiorno, non hanno esitato a sparare. Uno dei colpi ha raggiunto il cassiere della banca, l'impiegato Gian Luigi Rizzato di 51 anni, che è rimasto ferito ad una gamba ed è stato quindi ricoverato al policlinico non in gravi condizioni.

Disorientati e impauriti dal loro stesso gesto, i tre rapinatori, appena il cassiere è caduto, hanno rinunciato ad ogni possibilità di bottino. Prima di darsi alla fuga hanno imposto a due ragazze che si trovavano in quel momento nell'istituto di credito, di seguirli, armi in pugno. Le due sfortunate ragazze sono state caricate su una macchina che attendeva fuori i rapinatori: poche strade in là,

Giuseppe Podda

Ditta ROMANO VLAHOV Bologna - Fondata a Zara nel 1861

AMARO ZARA
il digestivo più efficace!

SE CE N'È UNO PIÙ DIGESTIVO, COMPRATELO